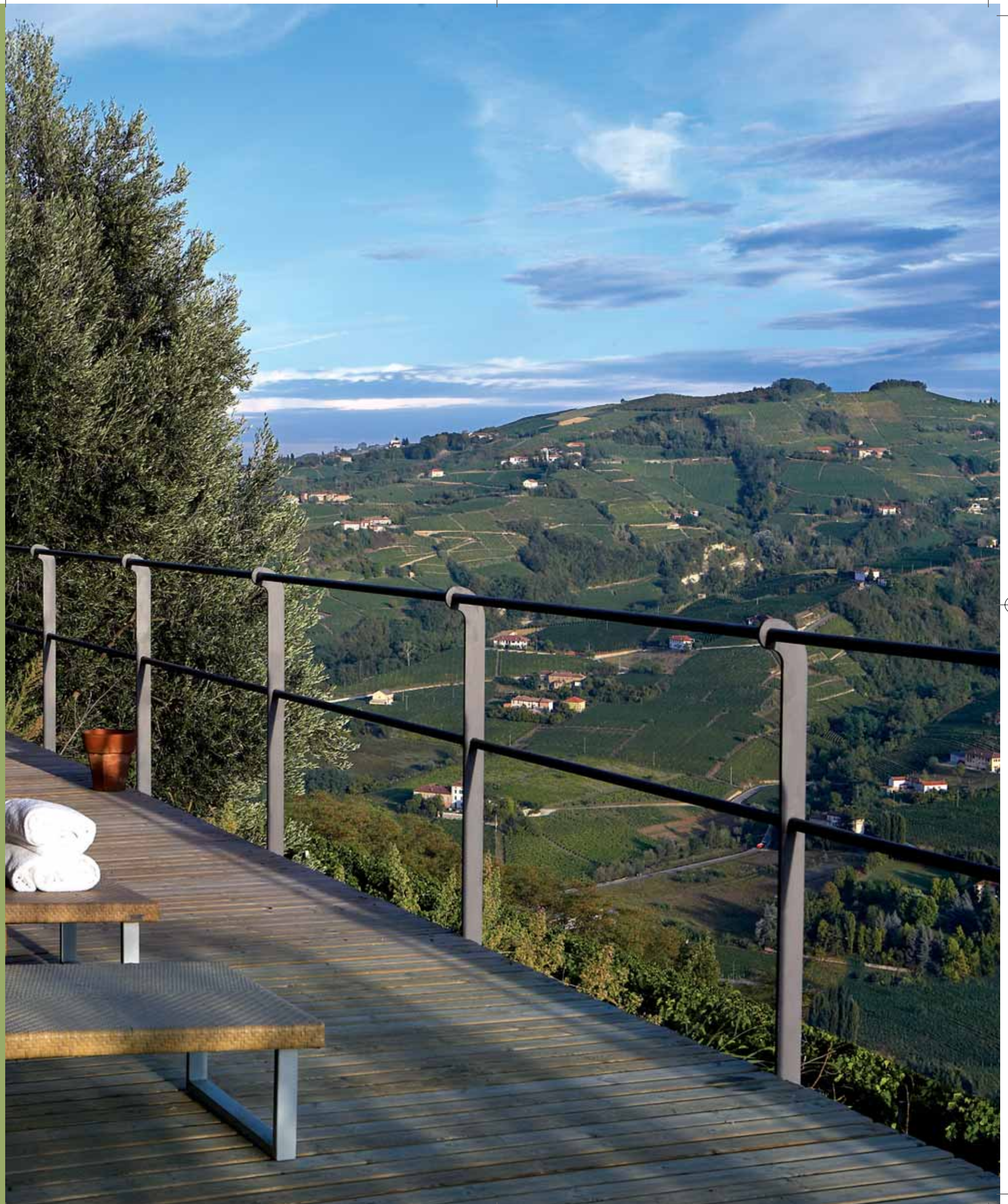


Le Colline del Moscato



Per chi, come i personaggi di Cesare Pavese, arriva alla stazione di Santo Stefano Belbo, appena varcata la *Porta del Mondo* di Canelli (però all'incontrario, proprio come *Alice attraverso lo specchio*), la prima impressione non è forse molto diversa da 50 anni fa: una stazione di campagna, l'osteria e lo stradone provinciale... però, ecco che poco dopo, dietro all'osteria, si scorge un grosso stabilimento industriale e dall'altra parte oltre un'alta siepe, un altro... Insomma Santo Stefano Belbo, fin dalla periferia, non è certo più «quattro baracche e un gran fango» ma piuttosto «un poco la metropoli delle Langhe» per citare due delle più fulminanti definizioni pavesiane. Ma perché parlare proprio di Cesare Pavese? Perché qui (quando era più fango che metropoli) lo scrittore era nato, prima di trasferirsi bambino a Torino, per tornarvi poi solo d'estate, e giungervi infine nella maturità, ormai intellettuale affermato (editorialista de "L'Unità" e scrittore di punta di Casa Einaudi) per cercare l'aria, le storie e i profili necessari a scrivere *La luna e i falò*, il romanzo che lo ha consacrato scrittore universale (Pavese è uno degli autori italiani più tradotti all'estero) e che ha dato al suo paese natale un posto nella grande letteratura del Novecento; la collina ubertosa di Gaminella, quella erta di Moncucco, la Piazza del Mercato con l'Albergo del-



Le Colline del Moscato



L'Angelo... e poi la Mora, e il Salto, e lassù il Nido quasi sopra Canelli che sa «di vermouth e arietta di Belbo», e Nuto e Silvio Pavese, e Santina e i partigiani e i falò sulle colline a San Lorenzo... tutto qui echeggia ancora quel romanzo e le sue magiche atmosfere. Ovunque in Langhe troverete citata la frase «un paese vuol dire non essere soli» che più di tante parole sintetizza davvero l'identità e l'appartenenza di queste persone legate per generazioni a un pezzo di terra da coltivare conto terzi, potendo – quando andava bene – appena sfamarsene.

Nella pagina precedente: colline vitate nei pressi di Valdivilla.
Sotto: grappolo di moscato.
A fronte: busto di Cesare Pavese.





La Langa di Pavese

La casa natale di Pavese vi aspetta sulla strada per Canelli, un basso cascinale trasformato in memoriale dalla passione del prof. Gatti, con anche un ristorante e un giardino: la lapide con le parole di *Lavorare Stanca* e il busto che lo ricorda, scarno e occhialuto come doveva essere davvero. Quindi in paese, nelle vie del centro storico (proprio all'ombra della torre diroccata) ben recuperate e forse inattese (così sovrastate dal *nuovo* incumbente) troverete il Centro Studi dedicato allo scrittore con una ricca attività culturale; accanto, la Chiesa dei SS Giacomo e Cristoforo oggi ottimo centro polifunzionale.

Di fronte alla piazza del Municipio, l'ala ottocentesca del Foro Boario che incornicia la chiesetta di Moncucco, alta sulla vetta della collina. Queste della Valle Belbo sono le colline più ripide e aspre di tutte le Langhe: praticamente tutte terrazzate si arrotolano intorno ai mille tornanti delle strade che eroicamente le affrontano! Oltre Moncucco si apre

uno dei panorami più straordinari di tutto il Piemonte, fatto di vigneti e castelli, di borghi e forre che si ripetono a perdita d'occhio: un mare impetuoso (interrotto solo dalla Val Tanaro) che si infrange nell'Altopiano torinese avvolto nella foschia e schiacciato dalle Alpi possenti che lo sovrastano... poi massiccio, altissimo e solitario ecco il Monviso, il Re del Piemonte. È uno spettacolo meraviglioso in tutte le stagioni, che continua a stupire ogni giorno perfino noi Piemontesi, figurarsi i turisti! Oltre alla vista, la sommità di queste colline produce sicuramente uno dei migliori Moscati della regione: le creste tra Castiglione Tinella, Valdivilla, Mangio e Neviglie sono anche un viaggio tra i grandi produttori di Moscato d'Asti (cioè della versione non-spumante, che rappresenta appena un decimo della produzione ma è la punta di diamante di questo meraviglioso aromatico dolce) che proprio qui hanno i loro vigneti: ettari su ettari pettinati come i capelli di una bambina, strappati alla collina da chilometri di terrazze di pietra, lavorati a mano perché a quelle pendenze non esiste macchina al mondo... un monumento all'operosità e alla ostinazione di questi contadini che oggi sono ormai imprenditori famosi in mezzo mondo.

Il nome di Castiglione del resto lo aveva già portato in giro la Contessa omonima (che però era di Costigliole d'Asti), quella Virginia Oldoini che Cavour mandò alla corte di Napoleone III per perorare la causa italiana "con qualunque mezzo" e che non ebbe difficoltà a farsi notare dall'Imperatore... nel paese trovate anche una bella Bottega del Vino oltre al Santuario della



Il Castello di Mango.

Madonna del Buon Consiglio sulla strada che scende al Boglietto. Da Castiglione raggiungiamo in cresta Valdivilla (che è pur sempre frazione di Santo Stefano) dove nell'ex Convento di San Maurizio ha trovato posto oggi un Relais a 5 stelle con annesso ristorante (niente meno che il celebre Guido da Costigliole, proprio come la Contessa!).

Verso Mango

Una breve deviazione ci può portare al più remoto e solitario dei piccoli paesini di Langa, Camo: poche romantiche case su uno sperone di roccia a picco

sul Belbo. Infine raggiungiamo Mango, grosso borgo di sommità, centro partigiano durante la Resistenza, con un centro storico carino e austero, sovrastato dalla mole massiccia del Castello dei Busca, oggi Enoteca Regionale del Moscato appunto, con interni rinascimentali che ne ingentiliscono la facciata di pietra.

A Mango trovate anche il primo monumento al Cane, opera dello scultore Paolo Spinoglio, con una lapide quanto mai efficace («Amo gli uomini senza distinzione di colore e di confini, dico "grazie" a chi mi dà un pezzo di pane,

non odio, perdono e sono solamente un cane»)... da queste parti il già stretto rapporto tra uomo e cane diventa molto spesso anche una questione di... tartufi e questo spiega le attenzioni speciali di cui godono i bastardini (in dialetto *tabui*, il cane ideale per le trifole)!

Raggiungiamo quindi il dirimpetto borgo di Neviglie, che offre una notevole tela del Macrino (sec. XVI) conservata nella Parrocchiale. Quindi passiamo da San Donato del Mango con la Casa delle Memorie (dove ha sede l'Associazione Culturale "Arvangia", molto attiva nel difendere l'identità langhetta) e ca-



liamo di nuovo in Valle Belbo, attraverso una discesa da brivido... Se si svolta a destra, si arriva a Rocchetta Belbo e quindi al quadrivio romano di Campetto o Ponte Belbo: qui la Langa del Vino cede il passo a quella della Nocciola e del Formaggio e la voce di Cesare Pavese lascia il posto a quella di Beppe Fenoglio. Se invece si svolta a sinistra si arriva a Cossano Belbo, il paese dei *tajarin* (ovvero la pasta all'uovo sottilissima, impastata, tirata e tagliata a mano), con il Santuario della Madonna della Rovere e le panoramiche frazioni di San Bovo e Scorrone sulle alte colline ai lati. Da Cossano la strada corre dritta per Santo Stefano.

Vendemmia a Cossano Belbo.

Le Colline del Moscato